

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Il ministro della Difesa continua a parlare di contingente di pace ma dopo la battaglia dei ponti i mezzi militari destinati ai soldati italiani sono sempre più potenti



Dopo l'invio dei blindati Dardo arrivano i carri da battaglia. La prossima mossa potrebbe essere l'utilizzo degli elicotteri Mangusta

Passo dopo passo, mossa dopo mossa il governo sta rapidamente cambiando le caratteristiche della missione militare in Iraq, mentre i lavori parlamentari sono sospesi e riprenderanno solo dopo il voto del 12 e 13 giugno. Mentre il ministro della Difesa scomoda Fidel Castro ed i Vietcong al congresso di Forza Italia cimentandosi nell'impossibile tentativo di dimostrare che i militari sono «impegnati in una missione di pace» e non in una guerra, trova conferma la notizia che stanno per essere inviati a Nassiriya, oltre ai blindati Dardo, anche i più potenti carri armati Ariete. Mentre il titolare della Difesa parlava ad Assago scagliandosi contro l'opposizione, erano già stati impartiti gli ordini, firmati da Martino, che danno il via libera all'invio dei tank. Sul fatto che la scelta, rinviata finora proprio per questa ragione, apra una fase nuova per la missione non vi sono dubbi. La scelta compiuta da Martino suscita imbarazzo nella destra al punto che il ministro Gasparri ha sostenuto ieri la sorprendente tesi che «il livello d'impegno e di mobilitazione dei reparti è valutato da strutture militari» come se fossero i generali dell'Esercito e non Martino a decidere il profilo della missione.

I dati tecnici aiutano a comprendere la decisione presa dalla Difesa. La «missione umanitaria» è iniziata giusto un anno fa. Inviati con un mandato parlamentare che prevedere la scorta alle organizzazioni umanitarie, i soldati hanno scoperto sul terreno che non vi erano né aiuti, né volontari da proteggere, ma una guerra.

Per sostenere la tesi della «missione di pace», il governo ha dotato il contingente solo di armi leggere, veicoli da trasporto blindati e poche auto-blindo Centauro che caricano un potente cannone da 105, ma viaggiano su ruote e, pur essendo veloci, sono vulnerabili. In occasione della «battaglia sui ponti» (6 aprile, 12 bersaglieri feriti, molti morti tra gli iracheni) le autoblindo hanno attaccato i miliziani e permesso la riconquista di alcune postazioni, ma gli uomini di Al Sadr, come si è visto in occasione dei combattimenti di metà maggio (14-16, un soldato ucciso) utilizzano la tecnica della guerriglia e si muovono rapidamente. In poche ore i miliziani hanno bloccato le vie d'accesso a Nassiriya e preso il controllo del centro, riuoccupato al prezzo di duri scontri. A quel punto è iniziato il

# A Nassiriya i carri armati Ariete

Martino ha firmato l'ordine di schierare i tank. Il ds Minniti: la missione è cambiata



Un soldato italiano pattuglia una strada di Nassiriya

## Gran Bretagna

### Blair: meno truppe in Iraq dal 2005

**LONDRA** Ridurre la presenza delle truppe britanniche in Iraq. Tony Blair, infatti, si augura che entro il 2005 l'impegno militare del Regno Unito in Iraq possa essere «sostanzialmente» ridotto, non prima però di un possibile potenziamento. L'eventuale invio altri 3 mila uomini nel Paese, quindi, non è tramontato. Anzi, a giudicare dalle dichiarazioni fatte ieri dal premier britannico, sembra che l'unico ostacolo all'annuncio siano le prossime elezioni comunali ed europee.

Intervistato ieri mattina dalla Bbc, Blair ha indicato per la prima volta un periodo temporale entro cui il suo governo si ripromette di prendere una decisione sull'atteso potenziamento. Un annuncio atteso già giovedì scorso, quando il ministro della Difesa, Geoff Hoon, rese noto invece l'invio di soli 370 soldati in aggiunta a quelli già presenti sul territorio, per un totale che dovrebbe raggiungere presto le 8.900 unità. Hoon ha sottolineato che le nuove truppe non saranno utilizzate per sostituire in parte quelle spagnole, honduregne e della Repubblica Dominicana che hanno lasciato il campo di recente. Tuttavia, queste dovranno essere sostituite e il coinvolgimento di Londra sembra sempre più probabile.

L'Iraq, ha avvertito Blair, sta entrando nella fase più pericolosa della sua transizione, poiché i gruppi terroristici sono pronti a tutto pur di ostacolare l'imminente trasferimento dei poteri. Comunque, ha aggiunto, «io mi auguro e prevedo che tra un anno vedremo una riduzione molto sostanziale delle truppe rispetto ai livelli attuali». Blair, infatti, si aspetta un notevole miglioramento della sicurezza nel Paese nei prossimi mesi nonostante la chiara strategia dei gruppi terroristici.

«ripensamento» della missione. Il governo, pur continuando a sostenere l'insostenibile tesi che si tratta di una spedizione umanitaria, ha di nascosto modificato le caratteristiche della missione. L'invio, già in corso, dei blindati Dardo poteva essere considerato, come ha detto il capo di stato maggiore della Difesa, Giampaolo Di Paola una misura destinata a proteggere i soldati. Tecnicamente non si tratta infatti di carri armati, ma di Vcc (veicoli corazzati da combattimento) dotati di una robusta corazza e utili per trasportare i soldati da un luogo all'altro. Altri due passi, il primo compiuto, il secondo ormai deci-

so, mutano radicalmente l'impegno italiano. Basta consultare il sito della Difesa per apprendere che i tank Ariete sono descritti nel capitolo intitolato «carri da battaglia» e sotto la voce «carri da combattimento». I manuali militari tirano in ballo addirittura Leonardo da Vinci che studiava la possibilità di realizzare «carri da battaglia protetti che portassero grave danno infra le linee nemiche».

I carri Ariete pesano 48 tonnellate e caricano un potente cannone da 120, ma gli esperti spiegano che hanno prevalentemente un «effetto deterrente», incutono insomma paura nei nemici e, ad esempio, possono avanzare schiacciando protezioni e barriere.

L'altra scelta che potrebbe essere fatta alla prima occasione, cioè non appena riprenderanno gli scontri, è l'invio di elicotteri da combattimento A 129 Mangusta, vere e proprie macchine da guerra. Rimane un mistero come il ministro Martino possa ora sostenere di aver mandato i militari in una missione di pace. Dall'opposizione Marco Minniti (capogruppo Ds in commissione Difesa) fa notare che «è molto difficile immaginare una missione umanitaria utilizzando carri armati pesanti» e chiede che il governo «venga immediatamente in Parlamento prevedendone anche la riapertura straordinaria. È ora che si dica come stanno le cose e si comunichi al Paese, anche per la sicurezza dei nostri militari, qual'è l'effettivo profilo della nostra missione in Iraq». In una recente intervista concessa al quotidiano cattolico Avvenire la governatrice italiana Barbara Contini ha ripetuto che la situazione a Nassiriya è tranquilla e sotto controllo, ma se Martino manda in carri armati vi dovrà pur essere una ragione ed anche il ministro ha ammesso pochi giorni fa che i soldati hanno davanti «un mesetto difficile».

## L'intervista

# McEwan: «Sbagliata la guerra senza l'Onu»

Lo scrittore inglese: «L'Occidente sta perdendo l'occasione di dialogo con l'Islam moderato»

Alfio Bernabei

**LONDRA** Ian McEwan sta finendo il suo ultimo libro. Uscirà tra sei mesi. Autore di una lunga serie di opere che toccano aspetti inquietanti della società contemporanea, tra cui, The Cement Garden, The Child in Time, Amsterdam, Atonement, in quest'ultimo lavoro McEwan ha scelto come sfondo le proteste contro la guerra all'Iraq. L'Unità lo ha incontrato all'Istituto Italiano di Londra dove vari autori inglesi e italiani si sono radunati l'altra sera per dare addio al direttore uscente Mario Fortunato a conclusione del più stimolante quadriennio di attività degli ultimi trent'anni.

**Da che parte sta sulla guerra all'Iraq?**

«Far guerra senza il consenso delle Nazioni Unite, generalmente parlando, mi è sembrata una cattiva idea. Fin dall'inizio ho pensato che fosse un brutto momento per lanciare un attacco contro un paese arabo. Allo stesso tempo però ho sentito che prima o poi era una cosa destinata a succedere. Quando è scoppiata la guerra mi sono trovato in una strana posizione: volevo che riuscisse. Ho provato disappunto davanti a molti amici della sinistra che non solo erano contro la guerra, una posizione decente, ma che ad invasione ormai avvenuta desideravano che fallisse, una posizione detestabile. E' così che mi sono trovato diviso da un gruppo di amici della cosiddetta liberal intellighientia. Io pensavo: tanto che sono lì spero che buttino fuori Saddam Hussein, spero che installino una democrazia e che le cose riescano. Ma adesso vediamo che non funziona. Forse è troppo presto per dire. Ma le

cose non sono messe bene. A mio avviso è venuta a crearsi una linea di divisione a seguito della vicenda della prigione di Abu Ghraib. Quelli che ritenevano ci fosse una giustificazione morale per buttare giù Saddam adesso si trovano davanti ad un problema veramente difficile, perché improvvisamente davanti a questo stupro la centralità morale è minata alla base. Sembrava che non si trattasse di azioni com-

«All'inizio del conflitto ho pensato che caduto Saddam si potesse portare la democrazia ma non ha funzionato»

messe da pochi individui, ma di un comportamento sistematico. Da questo punto di vista mi sento depresso, come tutti».

**Riferendosi alle foto di tortura Susan Sontag ha scritto "quelle foto siamo noi". Per dire che nel suo libro la politica perseguita dagli Stati Uniti verso l'Iraq rende tali atti possibili. Scrive che certa gente può ritenere di avere il permesso di comportarsi in quel modo se messa in posizione di credere di avere potere assoluto su altri individui. Noto che in un suo libro che allude al nazifascismo, Blak Dogs, ha usato l'immagine di cani sinistramente addestrati per delle torture. Quelle foto "siamo noi"?**

«Questo fa parte di un discorso sulla natura umana. Ogni società, anche se può ritenersi decente

sul piano delle sue istituzioni politiche, mantiene in sé il seme della guardia del campo di concentramento. Ci saranno dei torturatori ovunque. Le buone società sono quelle nelle quali non si permette mai a questi individui di giocare il loro ruolo, ma questi individui sono a Roma come a Londra. Se l'Inghilterra domani dovesse diventare una dittatura non mancherebbero quelli pronti a mettersi in coda per fare le torture. Lo stesso naturalmente vale per i paesi arabi. Stiamo parlando della natura umana. In questo caso il fatto che crea disappunto e danno è che l'America è uno stretto alleato della Gran Bretagna per cui ci si trova profondamente implicati. In ultima analisi, nel momento in cui le armi di distruzione di massa non sono state trovate - e questa era la reale motivazione morale - non ci rimane altro. Questo è il problema con l'episodio della prigione

di Abu Ghraib».

**È deluso da Tony Blair?**

«Non è uomo dalle scelte facili e si è messo in una posizione scomoda. Agendo quasi per conto suo, ha portato il paese in guerra seguendo il tradizionale sentiero della politica estera al fianco degli americani. Lo so che la gente adesso nota come perfino la Thatcher protestò contro l'invasione di Grenada. Ma in genere questa è stata la direzione dei governi inglesi del dopoguerra. L'attuale situazione potrebbe portare a qualche ripensamento. Col tempo potrebbe rendersi più europeista. Penso che Blair vincerà le prossime elezioni, anche se con margini ridotti. Del resto i conservatori erano ancora più a favore della guerra. E in più i laburisti possono dire di avere fatto anche delle cose buone in politica interna, cosa che avviene di rado davanti alle elezioni».

**Che sviluppi vede nel rapporto col mondo islamico?**

«Una grande opportunità che è stata buttata via, ma che può essere riconquistata, è quella di incontrarsi con l'opinione islamica. L'Islam moderato costituisce la maggior parte dell'Islam. La maggior parte della gente che va nelle moschee non ha nessun desiderio di far saltare dei treni a Madrid. Purtroppo ciò che succede è che stiamo alie-

«La maggior parte delle persone che va nelle moschee non mette bombe sui treni a Madrid»

nando i moderati. Prima della guerra scrissi sul Daily Telegraph che era un brutto momento per invadere un paese arabo perché c'era un ritratto ben più grande dell'Islam al di là dei terroristi. Detto questo, esistono problemi con l'Islam sul piano della modernità, della razionalità, della scienza. Io comunque sono dell'idea che le tre religioni principali, giudaismo, cristianesimo e islam, hanno dato al mondo dei grossi problemi. Sono religioni con un dio in cielo. Qualsiasi sistema di pensiero che crea gioia in un'aldilà utopico è molto pericoloso perché le questioni esistono qui e adesso. Questo vale per il fondamentalismo cristiano, per certi tratti del sionismo giudaico ed altri casi. L'aldilà dell'utopia socialista può servire a giustificare qualsiasi cosa, inclusa l'uccisione di compaesani o correligionari. Centinaia di islamici sono morti nelle Torri Gemelle. E quanti musulmani muoiono per mano degli stessi islamici. È un argomento che mi deprime. Potremmo aver creato una nuova generazione di terroristi dai ranghi dei moderati».

**Fino ad ora nei suoi libri si è mantenuto in massima parte sul territorio eurocentrico. Pensa di inoltrarsi, anche come tematica, più verso la geopolitica?**

«Sto finendo un libro che tocca gli eventi degli ultimi due-tre anni. È ambientato a Londra in una data precisa: 15 febbraio 2003. È il giorno in cui ci fu la grande manifestazione contro la guerra all'Iraq. Tutto si svolge nel giro di quella giornata. Il protagonista è un chirurgo specializzato in interventi al cervello».

**Il titolo?**  
«Saturday, Sabato. Mi rimangono da scrivere 1500 parole».

## il settimanale Time

### «La pistola di Saddam Hussein è nello Studio Ovale di Bush»

**WASHINGTON** Quando Saddam Hussein fu catturato dagli americani, il 15 dicembre dell'anno scorso, nascosto nella sua buca vicino a Tikrit (nord dell'Iraq), in mano teneva una pistola. Ora l'ex rais iracheno è detenuto in un luogo supersegreto, mentre la sua pistola fa bella mostra di sé alla Casa Bianca e viene mostrata con orgoglio dal presidente americano George W. Bush ai pochi visitatori che

hanno accesso alla residenza presidenziale.

È quanto scrive il settimanale statunitense Time in un breve articolo presentato nell'ultimo numero della rivista. A riprova della presenza della pistola di Saddam Hussein sulla scrivania di Bush, nello Studio Ovale, Time cita alcune persone cui Bush ha personalmente fatto da cicerone: «Gli piaceva moltissimo esibir-

la, ne andava veramente fiero», ha raccontato a Time uno dei visitatori.

La pistola strappata di mano a Saddam è stata consegnata privatamente al presidente da alcuni militari che parteciparono direttamente al blitz che scovò il dittatore. La leggenda vuole che l'arma al momento della cattura fosse carica. Ora, assicura l'inquilino di 1.600 Pennsylvania Avenue, è scarica e può tranquillamente essere toccata e maneggiata.

Il trofeo, raccontano i testimoni, è allestito in un piccolo studiolo accanto allo Studio Ovale, e Bush ci arriva dopo aver indicato ai visitatori il busto di Winston Churchill, quello di Dwight Eisenhower e mostrato una foto in cornice che ritrae alcuni soldati americani intenti

a pregare subito dopo aver appreso della strage dell'11 settembre 2001. Tutti questi oggetti sono custoditi dove un'altra leggenda vuole che il predecessore di Bush, Bill Clinton, avesse avuto i suoi incontri erotici con la stagista Monica Lewinsky.

Sempre secondo il settimanale Time, all'interno di questa «collezione» privata del presidente Bush ci sarebbe anche una fotografia di alcuni soldati delle forze speciali Usa, impegnati in Afghanistan, mentre pregano durante la sepoltura, vicino Kabul, di un pezzo di una delle torri del World Trade Center, attaccate l'11 settembre del 2001. «Una maniera per ricordare il tributo delle centinaia di persone morte in quell'attentato», scrive Time.